

Una certa idea della Bassa.

L'identità della Bassa friulana è sempre stata nel sentire comune una identità di tipo politico e sociale più che culturale o linguistica, così è stata avvertita dalla sua gente e così è stata dipinta dagli osservatori esterni. Da qui, dal confronto con questa visione, parte questo volume. Indubbiamente sono state le lotte agrarie prima e operaie poi a creare questa percezione e sono queste ad essere al centro dei saggi raccolti nel volume, opera di storici di diversa formazione che hanno voluto indagare queste radici con approcci metodologici diversi ma direi con un risultato comune: la ricostruzione di una sottile linea rossa, per usare la definizione di Tolloi che accomuna i grandi movimenti del primo e del secondo dopoguerra, passando per la Resistenza fino ad arrivare al particolare tessuto socio economico, figlio di questa identità, un tessuto economico che entra in crisi nell'ultimo ventennio e che pone interrogativi attualissimi sul destino politico, economico e sociale dell'area. Ancora una volta abbiamo dovuto fare i conti con l'originalità della nostra storia, così vicina all'Europa centrale e così lontana, almeno fino alla metà del Novecento, dalle ricostruzioni della grande storia italiana. Tutti gli autori si sono confrontati con questo problema ricercando e trovando un quadro generale in cui inserire il nostro vissuto nella storia europea del Novecento. Un esempio per tutti: il peso della Rivoluzione d'Ottobre nei movimenti dei primi anni Venti. Nel quadro italiano si tratta di echi portati alle masse, filtrati da politici e sindacalisti. Nella Bassa, come negli altri territori della Contea di Gradisca e Gorizia si tratta di un vissuto diretto. Sono gli ex prigionieri di guerra che riportano in prima persona nelle proprie case e nei propri paesi l'esperienza della rivoluzione sovietica senza mediazioni di sorta. Di esempi potremmo farne tanti altri. Il peso politico e le dimensioni del movimento cattolico nelle campagne all'inizio del secolo, quello del partito comunista già all'indomani del 1921, quello della Resistenza, la specificità dell'occupazione tedesca con i numeri della deportazione e delle rappresaglie. Una conclusione mi sembra emerga da tutti gli studi proposti. A definire il carattere identitario del territorio non è solo il dato politico e sociale, espresso chiaramente dalle grandi lotte agrarie ed operaie ma anche, e forse è il risultato più duraturo di queste, il senso di appartenenza a una comunità, la consuetudine e la pretesa di partecipazione a scelte collettive che disegnano il presente e il futuro.. E' questa la chiave di lettura che vorremmo porre in primo piano e che lega tutti i lavori degli storici che abbiamo coinvolto in questo progetto editoriale.

Luciano Patat apre il volume cercando di ricostruire i mutamenti sociali e politici che sconvolgono la Bassa dopo la Grande Guerra attraverso il più oggettivo dei dati, quello dei consensi elettorali. Cattolici, liberalnazionali e socialisti avevano dominato la scena politica nei primi anni del '900, con ruoli diversi e programmi politici originali che non possono essere letti fuori dal contesto della complessa realtà dell'impero asburgico. La guerra sconvolge gli equilibri tradizionali e nel biennio 1919-1920 si assiste al crollo del movimento cattolico di monsignor Luigi Faidutti e alla dissoluzione del Partito liberalnazionale. In realtà sul piano sociale e politico colpisce soprattutto il ridimensionamento del movimento cattolico a cui si devono le prime grandi conquiste del movimento contadino nella Bassa. L'ostilità aperta delle autorità militari e civili italiane verso quella che era stata una forza di governo nella contea è in questo senso decisiva. Solo i socialisti possono e riescono ad adattarsi alla nuova realtà politica del dopoguerra e a dar vita a grandi lotte sociali nelle fabbriche e nelle campagne. Il movimento socialista deve però fare i conti con fortissime divisioni interne. Alle elezioni politiche del 1921 si afferma il Partito comunista che, unico fra i partiti "italiani" della provincia di Gorizia, riesce ad eleggere un proprio rappresentante al Parlamento nazionale: Giuseppe Tuntar. Negli stessi anni nascono i fasci di combattimento che solo dopo la marcia su Roma riescono ad imporsi in un territorio in cui ampia rimarrà l'opposizione al regime.

Emiliano Tolloi riprende in mano la storia delle lotte agrarie nel primo dopoguerra, tracciando una linea di continuità con il movimento del secondo dopoguerra ma anche con le strutture cooperative nate da queste lotte che costituiscono per molti anni un tratto distintivo del territorio. Scrive Emiliano Tolloi e ci

pare una prima conferma del nostro assunto iniziale: “L’importanza di queste cooperative non è da ricercarsi tanto nel modello gestionale, quanto nella funzione sociale catalizzatrice che queste assumevano nei confronti della popolazione. Quasi una sorta di famiglia allargata che permise la creazione di un modello sociale il quale, dove le cooperative hanno funzionato, ha prodotto una sorta di coscienza collettiva durata per oltre 50 anni. Questo, inoltre, permise di scongiurare l’impoverimento socio-culturale di determinate porzioni di territorio che altrimenti sarebbero state colpite da una forte immigrazione verso l’estero”.

Federico Snaidero riprende questo discorso partendo dalla biografia di Giovanni Minut, il leader riconosciuto delle lotte agrarie degli anni Venti ma anche il portatore di un messaggio originale di rivalse contadina che proprio alla struttura cooperativa più che alla proprietà collettiva della terra guardava per dare una risposta immediata ai problemi anche drammatici delle comunità contadine. La figura di Minut ha un posto importante in tutti i saggi presenti nel volume. Quanto del suo lavoro e del suo pensiero sia arrivato nel movimento cooperativo del secondo dopoguerra è evidente in tutti i saggi, a conferma anche che l’importanza che la sua figura ha mantenuto nell’immaginario collettivo della Bassa per almeno due generazioni non era solo il frutto delle suggestioni create da una biografia così singolare .

Il pensiero di Giovanni Minut è un punto di riferimento e di confronto anche per Ferruccio Tassin che ricostruisce in un saggio storico di ampio respiro e grande rigore la storia del movimento cattolico nella Bassa friulana dai primi del Novecento agli anni Cinquanta, anche attraverso la figura di Rolando Cian, sindacalista che condivide molte delle aspirazioni e delle soluzioni di Giovanni Minut. Tassin ricostruisce con una ricca documentazione tutte le difficoltà in cui si trova il tessuto associazionistico cattolico dopo il passaggio del territorio all’Italia ma anche il suo profondo radicamento nel sociale che lo porta a intervenire direttamente nelle grandi lotte del secondo dopoguerra, spesso con posizioni originali quando non di rottura rispetto al quadro nazionale. Rolando Cian è un protagonista di queste lotte ma anche il prodotto di una comunità spesso capace di superare anche le fortissime contrapposizioni politiche del dopoguerra in nome di interessi e obiettivi comuni.

Marco Puppini estende la ricostruzione delle lotte agrarie e operaie nella Bassa a tutta la prima metà del Novecento. Il suo è un lavoro prezioso anche per la ricostruzione della capillare violenza fascista impegnata nel combattere un movimento di cui il regime comprende benissimo il radicamento sociale. Importante è anche il sottolineare come dopo la sconfitta militare, la comunità dia vita a forme di resistenza clandestina che dureranno per tutto il ventennio fascista nel territorio. Estremamente rilevante è anche il peso dell’emigrazione politica che coinvolge non solo i dirigenti locali di partiti e organizzazioni sindacali ma anche una parte della massa dei militanti. E’ un altro dei tratti originali della nostra storia che vanno sottolineati, non solo per il contributo dato all’antifascismo europeo ma anche per il bagaglio di esperienze che gli emigranti porteranno poi nella Resistenza e nelle lotte sociali del dopoguerra. Su queste si sofferma poi l’analisi dell’autore, ricostruendo il rapporto a volte complesso tra lotte operaie e contadine ma anche il peso che queste avranno a livello non solo locale. Anche qui dobbiamo rilevare lo sviluppo di una coscienza collettiva destinata a durare nel tempo e capace di ritardare e ridurre almeno per un decennio anche lo spopolamento e la marginalizzazione del mondo agrario rispetto ad altre regioni italiane e ad altre aree della nostra regione.

Lodovico Nevio Puntin chiude il volume con un saggio che ripercorre la memoria di Renato Jacumin. Non si tratta solo di un doveroso omaggio a quello che possiamo considerare il padre degli studi sulle lotte sociali nella Bassa friulana. La rilettura della figura e dell’opera di Jacumin è per l’autore anche una chiave di lettura del processo di formazione di una identità culturale. Renato Jacumin non è solo una delle voci più autorevoli del movimento cattolico, è anche un protagonista politico di quella volontà di partecipazione, di condivisione delle scelte che ha dato vita all’identità collettiva della Bassa. Molti sono gli aspetti che lo accomunano alla personalità di Rolando Cian ma sarebbe riduttivo cercare di inserire una personalità come la sua in un ambiente politico circoscritto. Come scrive Puntin, “le sue posizioni di principio, la sua visione

del mondo, le battaglie civili e sociali a lui care come quella per il disarmo militare, quella dei beni comuni a difesa dei pozzi artesiani (il popolo delle fontane delle 10.000 firme); la sua contrarietà all'eccessivo consumo del territorio agricolo, contro la cementificazione in generale e alla lottizzazione AIMA in particolare, lo collocavano sistematicamente in una posizione di minoranza, che non era mai di mera testimonianza".

Tracciando un bilancio di queste ricostruzioni, credo che possiamo dire di aver messo in discussione molti luoghi comuni che a volte ereditiamo in modo acritico dalla storiografia nazionale ma che hanno poco a che fare con il vissuto del nostro territorio. L'idea di un movimento cattolico tenacemente arroccato nella difesa della piccola proprietà contadina o di una sinistra prigioniera delle proprie ideologie collettivistiche, ha in definitiva poco spazio nella storia della Bassa o quantomeno prevale solo in alcuni snodi storici particolari. Dominante è invece l'idea della partecipazione, della condivisione di scelte e obiettivi da perseguire per migliorare il presente e costruire il futuro. In tempi che ci propongono una classe politica sentita sempre più distante dagli interessi di comunità che tendono a ritirarsi nel privato, rischiando così di perdere la possibilità di incidere sui processi decisionali. Non è un'eredità da poco quella che viene raccontata e consegnata alle nuove generazioni in questo lavoro. Il nostro augurio è che il volume possa essere letto soprattutto dai non addetti ai lavori e che possa diventare non solo uno strumento di comprensione del nostro passato e del nostro presente ma anche un incentivo alla partecipazione della comunità della Bassa alla costruzione del proprio futuro.

Dario Mattiussi
Segretario del Centro L. Gasparini